

CRITICHE

FABRIZIA BUZIO NEGRI
LUCIANA SCHIROLI
PIERGIORGIO PANELLI
FABRIZIO ROVESTI
ETTORE CERIANI
GASPARE AMOROSO

RECENSIONI

RETE55
RADIO NEWS 89,700
TESSINER ZEITUNG
IL MONFERRATO
VARESE MESE
IL GIORNO
CORRIERE DEL TICINO
LA REGIONE
IL GIORNALE DEL POPOLO
LA PREALPINA
VITA CAVALESE
CASA NOSTRA
LOMBARDIA OGGI
LUCE
GALLERIA ITALIA
IL GIORNALE DI VARESE
TEMPO LIBERO
LA GRIFFE
CORRIERE DELLA SERA

BIBLIOGRAFIA

IL PATRIMONIO MOBILE D'ARTE DEL COMUNE DI CASTELLANZA

INTERVISTE (Audio Video)

La 6
RADIO NEWS 89,700

WEB

WWW.MASSIMOFONTANA.IT
WWW.VARESENEWS.COM
WWW.LAFOTO.IT
WWW.AIMAPROJECT.IT
WWW.ARTEVARESE.COM
WWW.CONCOLORE.IT



Gioco Senza Regole.

"Una pittura apparentemente spontanea appare quella di Massimo Fontana: al di là del "gioco senza regole" e dell'istintiva gestualità, che sa trasformare il colore in volumi di forte impatto plastico, l'artista rileva la sua consapevolezza di operare in una società dove la vertigine convive con la spiritualità.

Se le sue donne riprese frontalmente trasmettono all'osservatore antichi riti tribali, storie di amori e di passioni, nelle opere più recenti il colore diventa linea e ritmo, in una concitata ma lucida trama che, pur risolvendosi in superficie, si allarga oltre i margini, limiti provvisori di una poetica che tende ad espandersi in scansioni attive e dinamiche."

Luciana Schioli.

Da "LA GRIFFE"

Graffitismo di Frontiera.

"Massimo Fontana è di Arcisate. Le sue tele hanno una comunicatività immediata, con una materia ricca di fermenti ed un segno forte ed angoscioso che in certi momenti si avvicina ad un graffitismo di frontiera, ardita mescolanza di tendenze moderne ed arcaici riferimenti nella quale non esistono regole e schemi, ma solo la necessità di comunicare liberamente paure e dubbi esistenziali.

La sua pittura aspra e ricca di sonorità cromatiche è sostenuta da una gestualità emotiva che trova rispondenza in immagini tanto essenziali quanto elementari."

Ettore Ceriani

Da "Il patrimonio artistico del Comune di Castellanza"

Grafismo Segnico.

"L'approdo è a una comunicazione forte e immediata, stimolata da sensazioni sorprendentemente libere e, soprattutto, liberatorie. Sono bandite le sovrastrutture estetiche per aprire ad un grafismo segnico assolutamente spontaneo. Ricorrono le parole di Dubuffet: "Non ci sono colori a dire il vero ma solo materie colorate", una frase indicativa di una sconvolgente provocazione per una forma ormai in crisi. Il divertissement di Fontana stratifica, in modi inaspettati, i moti inconsci dell'irrazionalità, per cui le definizioni formali si sfaldano nelle vibrazioni materiche."

Fabrizia Buzio Negri

Dal catalogo in mostra "Caterpillar" - Maggio 2001

IL GIOCO DELL'IRRAZIONALITA'

Prima erano solo "Donne", "Women" mirabolanti in una metamorfosi inesauribile di colori. Canto e controcanto di segni e accensioni cromatiche; madre, donna, fanciulla, per semplificazioni figurali in una voluta deformazione del corpo e dell' anima. Entrare nell' inconscio è creare scompaginazioni ironiche e ambigue. Quasi un gioco fuori dalle regole. I Passi successivi di Massimo Fontana si avventurano in una ricerca di composizioni in cui si perde il contatto con il momento visivo che l' hanno originata. Sbalzi coloristici, interruzioni formali, superfici materiche dense e scomposte: partendo esclusivamente dalle possibilità espressive della materia, l' artista approda ad una comunicazione visiva forte e immediata, stimolata da sensazioni sorprendentemente libere, ma soprattutto liberatorie. Il gioco continua: sono bandite le sovrastrutture estetiche per aprire ad un grafismo segnico assolutamente spontaneo. Ricorrono le parole di Jean Dubuffet: "non ci sono colori a dire il vero ma solo materie colorate", una frase indicativa di un atteggiamento provocatorio nei confronti delle modificazioni sconvolgenti di una forma ormai in crisi. L' immediatezza espressiva di tendenza ludica, che si può immaginare vicina a quella del pianeta dell' infanzia o nelle esibizioni alienate della personalità, giustifica il termine storico di Art Brut, con cui proprio Dubuffet definiva la sua pittura. Un' Arte Bruta come svelamento di conoscenze derivate da una spontanea gestualità, per una pittura di materia del tutto aliena da qualsivoglia intenzionalità mimetica.

In un gioco aperto alle fantasie e alle spinte emotive, il divertissement di Fontana evolve, stratificandole in modo inaspettato, immagini mai viste nella stravaganza di un moto inconscio dell' irrazionalità, per cui le definizioni formali si sfaldano nelle vibrazioni materiche.

Tra figurazione e non-figurazione, Fontana risolve la dimensione artistica a modo suo, entro quei meccanismi di sollecitazione che introducono in un mondo ignoto, nell' impreveduto continuo dell' elaborazione di forme e materia in maniera del tutto casuale. Sono opere che avvertono subito di essere state private di ogni logica deterministica. Geroglifici, pupazzi, graffiti, segni scoordinati sono elementi espansi d' impulso nella multipla tramatura di una materia densa, proiezione di valenze psicologiche elementari.

Esiste la priorità assoluta del gesto e dell' intuizione folgorante sul progetto pittorico, dove le connotazioni del linguaggio si sovraccaricano di una dirompente efficacia espressiva, nell' intervento attivo sulla superficie materica.

Il turbinio dovuto a un regredire agli archetipi dell' infanzia diviene una sorta di parafrasi dell' innocenza e dello spirito anticonformista, nell' esprimersi fuori dalle coordinate formali ed estetiche codificate.

*Che cosa intende Fontana in tale recupero dell' impulso inconscio, nel ludico esibirsi di intenzioni artistiche così diverse dall' usuale?
Forse è un' indicazione a liberarsi dalle sovrastrutture che comprimono l' anima per ritrovare la gioia vitale di un' espressione libera e liberatoria?
Nel fragile equilibrio dell' arte di questo fine-secolo, irrompe la scompaginazione visiva di un artista come Massimo Fontana, a significare una dimensione di insoddisfazione, di irrisione giocosa, in un precipitare un pò folle verso il nulla. Fuori da consapevolezze culturali frustranti. Lontano da necessità liriche ormai metabolizzate e disintegrate nel vissuto metropolitano.*

Fabrizia Buzio Negri



La donna rossa.

La donna è da sempre fra i motivi della poetica di Fontana, che in passato ne ha dipinto la prorompente sensualità, e che oggi indaga sulla sua intima sofferenza.

L'opera, di impianto fortemente espressionista, è dipinta con un segno robusto, sapiente, in cui il gioco di linee, energico e spavaldo, confluisce nel rosso acceso e sanguigno delle carni della donna, mostrate con selvaggia ostentazione grazie all'effetto che il braccio posato sul fianco genera, e che le conferisce solenne autorità.

La percezione di una figura di donna trasgressiva, però, si disgrega e svanisce definitivamente nella malinconia del suo sguardo tenero, prigioniero di una maschera che ne nasconde i caratteri e ne costringe le movenze.

Mostruosa quanto desiderabile, "la donna rossa" perde la sacralità femminile travolta da un turbine di violenta passionalità, maltrattata nei lineamenti e scossa dalla violenza del colore.

Ella si dona, con crudele procacità, prima di congedarsi dalla sofferenza umana cui è venuta sottoposta nei secoli, rimanendo solo forma, idea di fecondità ancestrale, sorgente di intramontabile ispirazione.

L'impetuosa Esigenza Espressiva.

L'impetuosa esigenza espressiva di Massimo Fontana ha origine dalla necessità che egli ha da sempre avuto di dipingere semplici percezioni del reale, pure essenzialità oggettuali.

La sintesi poetica del suo lavoro, sta tutta nel tentativo di ridurre la complessità delle forme naturali, (siano esse uomini, animali o cose), a sintetiche percezioni visive, così da riuscire a mostrare l'unicità dei singoli elementi che compongono l'essenza di ogni cosa, la loro nascosta coscienza estetica.

I suoi paesaggi, ad esempio, non sono caratterizzati dalla presenza di elementi naturali riconducibili alle più comuni esperienze empiriche, non ci sono montagne, fiumi o alberi così come siamo abituati a vederli, ma solo lineari intersezioni geometriche, esemplificazioni visive, riduzioni elementari della complessità dell'universo a totale libertà di forma e di pensiero.

Egli tralascia tutto ciò che non costituisce il nucleo originale delle cose e opera in questo modo un processo di ritorno alla visione autentica della realtà, suggerendoci, attraverso la pittura, un punto di vista nuovo ed originale.

Pur avendo alle spalle una solida formazione artistica di tipo classico-figurativo, il cui rigore stilistico è costantemente presente nei suoi quadri, l'artista varesino genera una pittura netta ed essenziale, fatta di segni, di simboli, di sintetiche corporalità, affidando spesso la trama poetica dei suoi lavori alle tonalità quasi espressionistiche dei colori primari.

Questi, utilizzati con misurato equilibrio, assumono una tale energia da riuscire da soli a sostenere il motivo della rappresentazione pittorica, così da generare una spazialità dinamica e multiforme in cui colloca gli elementi geometrici essenziali da cui sembrano avere presumibilmente origine uomini, animali e cose.

Quanto alle influenze artistiche, sebbene in alcune opere (in special modo in quelle degli anni novanta), sembri ereditare dal "graffitismo" metropolitano di Basquiat la brutalità del tratto, dall'altro se ne discosta con decisione, dipingendo con leggerezza sublime e gioioso incanto, sia le tele di grandi dimensioni ad olio, sia le delicate tecniche miste su carta, queste ultime, piccoli capolavori di sussurrata piacevolezza.

Fontana dipinge con gesti ampi e meditati ogni linea, ogni figura, ogni singola corporalità, stendendo i colori densi e schietti direttamente sulla tela, senza l'ausilio di alcun disegno preliminare, seguendo una traccia immaginaria che lo conduce dritto alla composizione desiderata.

Partendo dall'idea delle cose e non dalla loro apparenza, segna la tela con tratti sicuri e generosi, sfronda ogni eccedenza, elimina ogni atto che non serve a rappresentare le cose in loro stesse, e lo fa senza mai esitare sull'effetto conclusivo delle composizioni geometriche ottenute.

Nei suoi quadri, sconfigge le attuali debolezze dell'arte contemporanea, sempre più incapace di proporre innovazione e si spinge con decisione oltre il confine della forma, in assoluta libertà espressiva, con limpidezza di messaggi e generosità poetica, in una sorta di assolutismo grammaticale in cui vuole rendere godibile il mondo per quello che è.

Gaspere Amoroso
3 Marzo 2007

Piccole Canaglie.

Piccole canaglie è un quadro che diverte.

Diverte accogliendo lo spettatore nel mondo fanciullesco ed onirico evocato da forme primitive ed astratte, ricercato nel segno antico e materico, riscoperto nell'utilizzo di un codice comunicativo spesso smarrito nella attuale interpretazione dell'arte moderna, ma che qui, spalanca le braccia all'essenza della forma.

Lo spettatore è perciò immediatamente predisposto ad un sorriso, la cui origine, è svelata solo con una prolungata contemplazione dell'opera stessa.

Il coinvolgimento avviene su piani diversi, nella ricerca di un punto di riferimento, nel semplice godimento del colore, ma benché si sia portati ad avvertire una tensione centrifuga complessiva, vi è sempre la consapevolezza di essere spettatori di un semplice gioco, e che i protagonisti si mostrano ai nostri occhi nella più totale libertà segnica.

Un girotondo di colori esuberanti ed energici che non si arresta, e che trae continua forza dalla visione prospettica delle figure, a loro volta alimentate da un bisogno di crescita, evidente risultato quest'ultimo ottenuto con la scelta di aumentare e diminuire le dimensioni dei piccoli e indefiniti folletti, e con il chiaro intento di individuare un percorso, di raggiungere un luogo, non più fluttuanti nello spazio, ma prossemici all'idea di esistenza di Massimo Fontana.

Benché sia chiaro l'apparire consequenziale di figure che rimandano a ricordi di infanzia, non può non colpire l'origine di tutto questo, palesemente individuabile nella macchia scura da cui sembrano uscire i "segni", e in cui probabilmente Fontana vuole ricondurre le sue "Piccole Canaglie", guidate da una freccia che ne indica la direzione di entrata e che si appropria del centro del quadro assicurandone la giusta rotta da intraprendere, segnandone la fervida volontà di non discostarsene.

Forse uno scherzo, un balletto di purezza spirituale, un prendersi per mano cercandosi nello spazio senza limiti temporali, rincorrendo il sogno autentico dell'espressione astratta e porgendo allo spettatore le ragioni di un linguaggio che egli ben conosce e che ritrova nei racconti fantasiosi presenti da sempre nei disegni dei bambini.

C'è, in "Piccole Canaglie" una gioia di vivere manifesta, un ritmo vibrante che espone alla vita e che raduna a se, stemperandole, le innumerevoli tensioni quotidiane.

Pur tuttavia, è con la serena convinzione del giusto, che un pensiero attraversa lo spettatore e che lo spinge verso quella zona così chiaramente indicata dall'improvviso buio tenebroso, la soluzione finale sarà la genesi della vita.

Gli elementi di raccordo del mondo pittorico dell'artista sono densi ed inequivocabili, il colore e le forme si cercano, si sostituiscono, alimentano la sensazione di piacere con la straordinaria personalità di elementi geometrici.

Egli è proiettato al messaggio, alla lucida essenza delle cose, non preoccupato in alcunché di suscitare stupore.

"Piccole Canaglie" rimarrà la felice unione del bisogno di tenerezza, la luminosa ricerca della gioia, il difficile procedere verso la conoscenza, il segno di un mondo che non cancella l'istinto ma che esiste nella ragione e che può accogliere un sorriso.

Gaspere Amoroso

18 Giugno 2003